

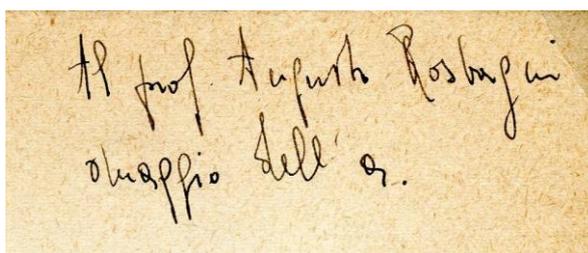
ENRICA CULASSO GASTALDI

## Maria Teresa Piraino Manni: la ricerca storica

La prima prova impegnativa di Maria Teresa Piraino, al tempo giovane ricercatrice, fu dedicata alla figura di Antigono Dosone, oggetto di poca o di nessuna attenzione nel panorama scientifico precedente. Il lavoro sui nove brevi anni di regno del re macedone costituisce una svelta monografia che racchiude al proprio interno temi di grande peso, affrontati con coraggio e ardore giovanili.

Il tema appare estremamente ben scelto e, certo, ella fu ottimamente guidata nell'intercettare un argomento ancora inesplorato, ma dalle ampie ricadute storiche.

Il saggio su Antigono Dosone, comparso dapprima come articolo negli Atti dell'Accademia delle Scienze di Palermo del 1952-3, assunse poi la forma di pubblicazione a se stante e fu donato ad Augusto Rostagni dall'autrice stessa, che volle apporvi la propria dedica autografa, come ancora è possibile leggere nell'esemplare conservato presso la Biblioteca Rostagni dell'Università di Torino (Fig. 1).



L'esposizione interna degli argomenti segue un ordine cronologico e prende in esame gli avvenimenti che costituirono la parabola politica del sovrano. Il resoconto è di conseguenza molto lineare e segue una linea di sviluppo che è stata pensata per facilitare una comunicazione agile e leggibile. Nelle Appendici finali si discutono infine le questioni che appaiono di controversa definizione e che richiedono un approfondimento ulteriore di discussione.

L'esposizione, in generale, si presenta molto convinta e determinata, quasi sempre sorretta da fervido slancio. Solo il quarto capitolo risente di maggior



prudenza, dovendo affrontare il tema spinoso e davvero importante dell'imperialismo romano e della sua espansione verso oriente, attraverso l'area illirica e le regioni della Grecia continentale.

Ma chi fu Antigono Dosone? Il suo regno fu brevissimo, si è detto, e durò dal 229 al 221 a. C., così come la sua vita fu fugace, da un punto di vista biometrico, essendo vissuto il monarca soli quarantadue anni. Eppure questo regno così corto occupò un largo spazio nella storia della Macedonia antigonide, caratterizzandosi per l'originalità e per il carattere della conduzione politica. Alla morte di Demetrio II, nel 229 a. C., la Macedonia si trovò in una situazione a dir poco catastrofica. L'erede legittimo, il giovane Filippo e futuro re Filippo V, aveva appena compiuto otto anni. Il parente più prossimo, Antigono, era un nipote diretto di Demetrio Poliorcete: il padre, infatti, fu Demetrio il Bello, nato dal Poliorcete e dalla sua quinta moglie Tolemaide, figlia di Tolomeo I. La madre Olimpia fu una donna della grande famiglia tessala degli Alevadi. Antigono Gonata fu pertanto zio di Antigono Dosone e il defunto re, Demetrio II, ne era cugino primo<sup>1</sup>.

Senza nessuna speranza né titolo a divenire re, questo Antigono si trovò all'improvviso chiamato a esercitare il ruolo di *Epitrophos*, cioè tutore, del giovanissimo Filippo, portando il titolo regale fino all'anno della propria morte, nel 221 a. C. Egli fu pertanto re, ma lo divenne inaspettatamente, tanto da poterlo definire, insieme a Sylvie Le Bohec, "un Antigone qui ne devait pas être roi" e soprattutto "un roi-sauveur inattendu"<sup>2</sup>.

Com'è tradizione che si rinnova a ogni cambio di sovrano, in corrispondenza con le fasi delicate della successione al trono, le turbolente popolazioni confinanti premono sul regno di Macedonia; inoltre la Tessaglia si solleva e in Grecia ogni alleanza è perduta. Quando Antigono Dosone muore, al contrario, ogni forza in campo sembra aver trovato una propria collocazione in rapporto con la Macedonia: gli invasori confinanti sono stati cacciati, la Tessaglia è stata riconquistata, la potente Lega achea è entrata nell'alleanza dei Macedoni. Il re ha inoltre costruito una Lega ellenica sul modello ben noto della Lega di Corinto inventata da Filippo II, con il compito d'abbattere Sparta; Cleomene III, sconfitto nella battaglia di Sellasia, si è rifugiato in Egitto; gli Etoli sono controllati da vicino mentre Atene, nel tentativo di preservare la propria indipendenza, continua a coltivare rapporti privilegiati con i Tolomei. Nel far ciò gli Ateniesi si attirarono un giudizio molto duro da parte di Polibio, che si mostra inclemente nel fotografare la debolezza militare e morale degli Ateniesi: "Essi accettarono ogni sorta di decreti e proclami, anche umilianti e

<sup>1</sup> TATAKI 1998, 245 nr. 171; cfr. BADIAN 1996, 755 s.v. *Antigonos* [3 *Doson*].

<sup>2</sup> LE BOHEC 1993, che tratta nella prima parte della sua importante monografia, dedicata al sovrano, l'ascesa di quest'ultimo al trono, a partire dall'ambientazione familiare e dai suoi anni giovanili.



tennero in nessun conto la loro reputazione a causa della servilità dei loro capi”<sup>3</sup>. Per di più, seguendo un disegno di audace espansionismo e rinnovando l’esempio non dimenticato dei suoi predecessori, Antigono Dosone lancia una spedizione in Asia, che sarà destinata a ottenere un territorio significativo in Caria, ereditato poi da Filippo V.

Fu così che un “souverain d’occasion”, per citare una felice espressione che fu già di Édouard Will<sup>4</sup>, si trasformò inaspettatamente in un grande re che lasciò un segno visibile di sé tra i contemporanei e tra gli storici successivi. Antigono Dosone ottenne, infatti, un buon giudizio anche da Polibio, che ci dà notizia inoltre di un testamento che egli avrebbe lasciato ai Macedoni: “Questo re da vivo aveva provveduto opportunamente sia al regno sia al figlio [sc. figlio adottivo, cioè Filippo V] e prima di morire aveva ben regolato ogni cosa per il futuro. Lasciò, infatti, un testamento nel quale rese conto ai Macedoni del suo governo e stabilì la linea di azione per il futuro, precisando chi dovesse assumere i singoli incarichi; evitò in questo modo di lasciare motivi di contesa e di discordia fra i cortigiani”<sup>5</sup>. Questo re, che sembra assai più “un costruttore che un conservatore, più un artefice di nuovi sviluppi politici che un assertore di concezioni tradizionali”, come molto bene già fece osservare Piero Treves<sup>6</sup>, lascia aperto un quesito irrisolto, cui quanti si sono dedicati all’argomento rivolgono una doverosa attenzione. Resta il disappunto, infatti, che il Dosone non abbia potuto completare la propria opera negli anni a seguire, dopo i primi brevi otto anni di regno, in cui il sovrano mette in mostra doti emergenti di accortezza e di abilità che sembrano andare ben oltre gli instabili effetti di una propizia fortuna politica. Qualche tratto leggendario dovette molto presto farsi spazio nella valutazione dei contemporanei, se è vero quello che racconta Filarco, che accusa gli adulatori di volerlo paragonare ad Alessandro Magno,

---

<sup>3</sup> Polyb. 5, 106, 6-8, part. 8: καὶ πᾶν γένος ὑπέμενον ψηφισμάτων καὶ κηρυγμάτων, βραχύντινα λόγον ποιού μενοιτοῦ καθήκοντος διὰ τὴν τῶν προεστώτων ἀκρισίαν. Il riferimento dell’autore antico è volto a colpire la discutibile conduzione politica di Eurykleides (PAA444790) e Mikion (PAA653050).

<sup>4</sup> WILL 1975, 386-390, part. 390 per la citazione (“Le bref règne de ce souverain d’occasion révèle en lui un des plus remarquables représentants de la dynastie, sa meilleure tête politique peut-être”).

<sup>5</sup> Polyb. 4, 87, 6-7: Ἀντίγονος γὰρ καλῶς μὲν ζῶν προέστη τῆς τε βασιλείας καὶ τοῦ παιδὸς αὐτοῦ, καλῶς δὲ τὸν βίον μεταλλάπτων προενοήθη πρὸς τὸ μέλλον περὶ πάντων τῶν πραγμάτων. ἀπολιπῶν γὰρ διαθήκην ἔγραφε Μακεδόσιν ὑπὲρ τῶν διωκημένων· ὁμοίως (δὲ) καὶ περὶ τοῦ μέλλοντος διέταξε πῶς καὶ διὰ τίνων ἕκαστα δεήσει χειρίζεσθαι, βουλόμενος μηδεμίαν ἀφορμὴν καταλιπεῖν τοῖς περὶ τὴν αὐτὴν πρὸς ἀλλήλους φιλοτιμίας καὶ στάσεως (trad. C. Schick).

<sup>6</sup> TREVES 1935, 47.



quando affermano che la sua *tyche* avrebbe ricordato quella del grande re macedone<sup>7</sup>.

Ma il termine *tyche* esprime un concetto complesso che, come giustamente osserva Maria Teresa Piraino, non va disgiunto dalle doti personali e da un sicuro intuito politico. In qualche modo resta sospesa pertanto la domanda: cosa avrebbe compiuto Dosone, se un malaugurato e sproporzionato grido di gioia sfuggitogli nell'ultima battaglia vittoriosa combattuta contro i Dardani ("oh giorno felice!") non avesse lacerato i suoi polmoni, ormai minati dalla tisi, e non lo avesse condotto rapidamente a morte? La medesima domanda lo accomuna all'altro grande, e incomparabile, sovrano macedone che fu Filippo II, di cui si avverte l'enorme grandezza e di cui si intuisce la potenza ancora inespressa in relazione ai piani in atto per la conquista dell'Oriente<sup>8</sup>.

Di fronte a questo insigne e fino allora poco indagato sovrano, come si colloca la breve monografia della giovane Maria Teresa Piraino? Va detto che molte informazioni sono emerse grazie a rinvenimenti epigrafici di più recente acquisizione, rispetto alla data della prima pubblicazione del contributo, che è il 1952-3. Alcuni studi in lingua tedesca erano già stati pubblicati su Antigono Dosone, ma uno costituì una voce della Pauly-Wissowa<sup>9</sup>, che stabiliva solo i riferimenti cronologici dei principali avvenimenti, l'altro fu una tesi inaugurale di limitata circolazione<sup>10</sup>. Il primo studioso che apportò invece nuove conoscenze nella storia degli studi fu Piero Treves, con due articoli che rivelarono un brillante e originale approccio<sup>11</sup>. Una delle idee di fondo avanzate da Treves influenzerà non poco la giovane ricercatrice, in particolare la convinzione che la politica estera di Dosone fosse improntata, come obiettivo ultimo, al desiderio di portare guerra a Roma.

Una recente monografia infine, dopo un lungo iato, è apparsa ora a Nancy nel 1993, a firma di Sylvie Le Bohec<sup>12</sup>. La studiosa presenta uno studio totale sull'argomento: l'autrice esamina infatti ogni aspetto della storia evenemenziale, istituzionale, politica in cui Antigono Dosone sia apparso coinvolto, con un denso preambolo dedicato a ogni fonte documentaria utile, con apparati molto completi comprendenti bibliografia, indici e illustrazioni. A cospetto di tanta mole di lavoro, di fronte alla quale il lettore prova talvolta il desiderio di una maggiore stringatezza, si comprende appieno come il lavoro di Maria Teresa Piraino, di una settantina di

---

<sup>7</sup> Phylarch. *ap.* Ath. 6, 251 d = *FGrHist* 81 F 46: τὴν Ἀντιγόνου τύχην ἀλεξανδρίζειν, secondo il *kolax* Apollophanes.

<sup>8</sup> Per un confronto tra i due sovrani, alla luce del loro incompiuto futuro, vd. già la recensione di CLOCHÉ 1956.

<sup>9</sup> KAERST 1894, cc. 2418-2419 nr. 5; cfr. BÜTTNER-WOBST 1903, c. 90 nr. 5.

<sup>10</sup> BETTINGEN 1912.

<sup>11</sup> TREVES 1934, 1935.

<sup>12</sup> LE BOHEC 1993; non mi è stata disponibile la consultazione di EHRHARDT 1975.



pagine appena, possa sembrare non paragonabile. Già allora esso suscitò, tra i recensori, critiche per la sua brevità, nella quale non poteva certo esaurirsi tutta la complessità del soggetto indagato. Non possiamo tacere, inoltre, che la breve monografia non ha evidentemente utilizzato tutto il materiale documentario a disposizione, ma va detto che le iscrizioni di Labraunda, preziose per la conoscenza della spedizione antigonide in Caria, hanno conosciuto ampia circolazione solo posteriormente<sup>13</sup>. La selezione possibile delle iscrizioni e delle monete può, inoltre, trarre in inganno, in assenza di una approfondita discussione sul tema, dal momento che la sola titolatura *basileus Antigonos* non è di per sé sufficiente a definire l'attribuzione a uno dei tre sovrani che portarono il medesimo nome (Monophthalmos, Gonatas, Doson), in assenza di elementi altrimenti probanti.

La cronologia sostenuta da Maria Teresa Piraino, riassunta poi in una comoda tavola riepilogativa, rappresenta forse la prova più dura affrontata dalla giovane studiosa. La cronologia ellenistica, specie quella del III secolo, ha sempre suscitato, infatti, aspri dibattiti tra gli specialisti e ha comportato anche insuperabili difficoltà relative al ciclo metonico intercalare e alla sua applicazione. La giovane allieva non poteva certamente discostarsi, su tale materia così tecnica, dagli studi specialistici del suo maestro Eugenio Manni in relazione alla cronologia ellenistica e alla datazione dell'arconte ateniese Lysias, fissata al 241/0<sup>14</sup>, che si portava dietro, a seguito della durata di dieci anni del regno di Demetrio II, anche la cronologia di Antigono Dosone, il cui accesso al trono fu riportato all'inizio dell'anno 230 anziché all'anno 229 a. C. Maria Teresa Piraino ha ricevuto pertanto una recensione veramente troppa severa da parte di F. W. Walbank, che le ha molto rimproverato tale scelta<sup>15</sup>. Del resto il recensore non intende tollerare deviazioni anche su temi del tutto laterali all'argomento principale in discussione, e cioè sul fatto che Filippo V, definito da Polibio figlio *kata physin* di Demetrio II<sup>16</sup>, sia inteso da Maria Teresa Piraino come figlio naturale, mentre per Walbank egli sarebbe stato un figlio legittimo, un "figlio di sangue" (per segnalare la distanza di Filippo da Antigono Dosone, "his adopted father"), nato dalla sposa ufficiale, che si chiamava alternativamente Phthia e alternativamente Chryseis (in quanto nomignolo, vezzeggiativo o, come intende Walbank, "a pet-name").

---

<sup>13</sup> CAMPRA 1969. La segnalazione era però già stata avanzata da EDSON 1957, 279, che, in una recensione molto dura al lavoro di M.T. Piraino, le rimproverò di aver trascurato le iscrizioni di Labraunda, ove l'autrice avrebbe potuto trovare la prova che Filippo II avesse ereditato i possedimenti in Caria da Dosone. Sulle iscrizioni di Labraunda vd. anche BENGTON 1971.

<sup>14</sup> Molteplici lavori di Manni dedicati alla cronologia ellenistica sono comparsi a partire dal 1949 e poi nei successivi anni cinquanta e sessanta, ma vedi soprattutto MANNI 1975. Per un approfondimento bibliografico vd. anche la raccolta di scritti in FONTANA - PIRAINO - RIZZO 1980, I, pp. XVII-XXIII.

<sup>15</sup> WALBANK 1955, 300; cfr. anche EDSON 1957.

<sup>16</sup> Polyb. 4, 2, 5.



Su alcuni importanti aspetti della vita politica del Dosone va riconosciuto a Maria Teresa Piraino di aver giudicato correttamente. È questo il caso della spedizione in Caria, che ha meritato solo due fugaci accenni in Polibio e in Pompeo Trogo e frequentemente è stata respinta come una vicenda storica non attendibile, su cui esprime riserve anche un recensore della Piraino, come il Woodhead<sup>17</sup>. Ora due iscrizioni da Labraunda in Caria hanno messo la parola fine al dibattito: si tratta di due lettere di Filippo V indirizzate rispettivamente alla popolazione di Mylasa ea Olympichos, l'agente del re sul posto<sup>18</sup>. Esse attestano indubitabilmente un preesistente intervento di Antigono Dosone nell'area e garantiscono la solidità storica della spedizione, che ha assicurato benefici durevoli e proprietà ancora disponibili sotto il regno di Filippo V. La presenza dei Seleucidi e dei Lagidi, pertanto, dovette nuovamente fare i conti, in tale area, con quella degli Antigonidi, tradizionalmente interessata alle Cicladi e alla costa asiatica. La data che Maria Teresa Piraino propone è quella del 228 a. C.: nel dibattito critico contemporaneo essa è stata ribassata da uno a tre anni (227-225), in asse tuttavia con la cronologia leggermente alta assegnata dalla giovane ricercatrice ai debutti del regno di Antigono Dosone<sup>19</sup>.

Il risultato finale della breve monografia fa emergere la figura di Antigono Dosone sotto una luce di forte apprezzamento, per l'ampiezza degli obiettivi perseguiti ma anche per l'audacia dei progetti politici. La spedizione in Caria aveva richiesto, a giudizio dell'autrice, intelligenza eccelsa, coraggio e spregiudicatezza mentale.

La lega ellenica poi, da lui creata nel 224 a. C. e di cui fu l'*hegemon*<sup>20</sup>, costituì un'importante realizzazione politica, avendo radunato intorno alla Macedonia molte leghe a vasta base territoriale (Macedonia, Tessaglia, Acaia, Beozia, Epiro, Acarnania, Eubea, Locride e Focide non etolica). Maria Teresa Piraino, sostenuta da una visione fortemente idealistica di tale operazione politica, volle riconoscervi la volontà di Antigono Gonata di unire la Grecia non per perseguire scopi propri,

---

<sup>17</sup> Polyb. 20, 5, 11: αὐτὸς δὲ τὸν προκείμενον ἐτέλει πλοῦν εἰς τὴν Ἀσίαν; Trog. *Prol.* XXVIII: *Antigonus [...] in Asia Cariam subiecit*; cfr. WOODHEAD 1956, 80.

<sup>18</sup> CRAMPA 1969, nrr. 5, 7 con discussione alle pp. 32-3 ("[...] the historicity of the expedition has sometimes been questioned or even denied, but it is now established beyond possibility of doubt by the inscriptions of Labraunda, especially 7, ll. 12-3"), 50-1; cfr. BENGTON 1971, part. 21: "Man kann jetzt sagen, daß die Geschichtlichkeit dieser Expedition durch die Labraunda-Inschriften definitiv gesichert ist", con citazione del lavoro di M.T. Piraino alle pp. 21-2.

<sup>19</sup> Per ulteriore discussione tematica e cronologica cfr. LE BOHEC 1993, *ad loc.*

<sup>20</sup> Polyb. 2, 54.



ma per realizzare il bene stesso della Grecia e soprattutto per opporsi a Roma, con un progetto di magnanima e lucida preveggenza<sup>21</sup>.

L'obiettivo antiromano dell'azione politica e militare di Antigono era stato già sostenuto da Holleaux nel 1921 e poi da Piero Treves nel 1935, a cui l'autrice probabilmente deve in parte la sua formazione. Attualmente la critica tende a sfumare, nelle intenzioni del Dosone, la cosiddetta ossessione romana e vede piuttosto la Lega greca come strumento funzionale ad affrontare problemi greci e non invece a combattere problemi romani<sup>22</sup>.

In conclusione l'idealismo applicato da Maria Teresa Piraino al re macedone è da attenuare, anche se l'autrice ha ben ragione nel sottolineare le virtù pubbliche di Dosone. Fu egli sufficientemente preveggenete e altruistico, tuttavia, per meritarsi tale *eulogia*, si interrogò il Woodhead in veste di recensore? Quest'ultimo pensò che "the hypothesis of this idealism [...] is firmly to be rejected" e riconobbe al sovrano di essere stato un buon re e un buon Macedone, ma non arrivando ancora a definirlo, alla luce dell'esistente documentazione, "a great king". Maria Teresa Piraino credette invece di sì. In qualche modo ella si affezionò al personaggio studiato, di cui ha apprezzato sommamente la prudenza, tanto da attribuirgli la definizione di *cunctator*: un uomo, in sostanza, che non si lascia trascinare dagli avvenimenti ma che sa aspettare che questi si modifichino e mostrino un volto maggiormente propizio. Certo la definizione di *cunctator*, nell'uso che ne fa l'autrice, non vuole esprimere l'azione di chi voglia prorogare un'azione o la posponga per incertezza o per mancanza di cura<sup>23</sup>.

L'*eulogia*, in ultima analisi, appare suggerita dalla lettura delle fonti antiche. Con la sola eccezione di Filarco, che sceglie un atteggiamento favorevole a Cleomene di Sparta, tutte le altre testimonianze, prime fra tutte Arato e Polibio, sono concordi nel descriverlo come un buon re, benefattore e filantropo, pregevole per la sua *hairesis* e per la sua *kalokagathia*, leale con il suo pupillo, cui sembrò legato da sentimento profondo, meritevole di fiducia a giudizio proprio del suo ex nemico e

---

<sup>21</sup> PIRAINO 1954, 47-56. Lo spartano Cleomene, d'altra parte, secondo un giudizio che è già polibiano e che è raccolto dall'autrice, diventa nella sua ricostruzione il nemico, sebbene indiretto, del vero interesse della Grecia. Su tale impostazione di fondo nell'interpretazione storica dell'autrice insiste già WOODHEAD 1956, 80.

<sup>22</sup> HOLLEAUX 1921, 129-132; TREVES 1935, 22-56, part. 45-6; cfr. e.g. WILL 1975, II, 389-390; in particolare sulla lega ellenica di Antigono Dosone e sulla partecipazione degli alleati nord-occidentali (Acarmani, Epiroti e Illiri), vd. con discussione bibliografica SCHERBERICH 1999, 49-58.

<sup>23</sup>A tal proposito vale la pena di citare poche battute della recensione di Schwartz 1956, 123, che tracciano il profilo del particolare momento storico e dell'uomo: "Dix années d'une chronologie incertaine, passées à batailler et intriguer dans quelques cantons de la Grèce continentale et dans les îles, tandis que l'ombre de Rome s'étend dangereusement du côté de l'Adriatique..."



poi solido alleato Arato, dotato infine di tutte le qualità pratiche di un uomo politico<sup>24</sup>.

Presso il Museo Archeologico di Palermo sono conservate due iscrizioni attiche di cui Maria Teresa Manni si è occupata all'interno del volume complessivo dedicato al patrimonio epigrafico palermitano. Entrambe le iscrizioni, estranee al panorama documentario della Grecità occidentale, sono qui giunte per collezionismo di un importante personaggio, Sir Robert Fagan, pittore e archeologo irlandese, che s'interessò anche alle antichità della Sicilia. In particolare, egli divenne Console generale inglese dell'isola nel 1809. Dopo la sua morte, per iniziativa degli eredi, parte della sua collezione archeologica fu acquisita dal Museo Archeologico Antonio Salinas<sup>25</sup>.

Inizierei dal documento più semplice, che è sicuramente la stele funeraria IG II<sup>2</sup> 12956, rinvenuta nella necropoli a nord del Pireo e databile alla metà del IV secolo. La datazione è ribassata da Maria Teresa Manni Piraino alla prima metà del III sec. a.C. sulla base, presumibilmente, di un'osservazione paleografica: i tratti rettilinei delle lettere sarebbero ingrossati all'estremità, precludendo al gusto dell'apicatura. Tuttavia le lettere paiono ancora di buona fattura e anche l'iconografia sembra ancorabile ancora al IV secolo.

Ma indubbiamente interessa molto più esaminare l'altra iscrizione, rinvenuta presso l'Ilisso, e riccamente decorata da un'iconografia parlante, che descrive già nella composizione delle figure il racconto che si va precisando nella parte iscritta. Sappiamo, infatti, che il demos ateniese concesse la prossenia a un individuo originario dalla città greca di Apollonia, forse quella calcidica o quella pontica. La divinità assisa sulla destra, in posizione di rilievo, è infatti Apollo, divinità poliade, affiancato, in seconda posizione, dalla madre Latona. Nella parte più a sinistra, con grande evidenza iconografica, si erge Atena che incorona l'onorato con la sua mano destra. Quest'ultimo è completamente scomparso nella lacuna del manufatto con l'eccezione di una minima traccia dei piedi, preservatasi in un frammento conservato presso il Museo Epigrafico di Atene: qui, al di sotto dell'elemento iconografico, corre una tenia, su cui è iscritto il superscritto del decreto<sup>26</sup>.

Il nome dell'onorato, Sochares, figlio di Chares, Apolloniates, è chiaramente ricostruibile dall'unione dei due frammenti, quello ateniese e quello palermitano. La pertinenza dei due frammenti era già stata accertata da Walter nel 1940 e

---

<sup>24</sup> Phil. *FGrHist* 81 F; Arat. *FGrHist* 231 F; Polyb. 2, 70, 6-8. Sull'alleanza acheo-macedone e sulle fonti collaterali vd. ORSI 1991, part. 73-104.

<sup>25</sup> TREVELYAN 1993; LAFFAN 2000.

<sup>26</sup> MANNI PIRAINO 1972, 167-169, nr. 128 tavv. 76-8; IGII<sup>2</sup> 1430; MEYER 1989, 285 A 69; LAWTON 1995, nr. 29; TATAKI 1998, 68 nr. 11.



successivamente da Pečirkanel 1964<sup>27</sup>. Le integrazioni accolte da Maria Teresa Piraino sono improntate a una grande prudenza, che la spingono a recedere da soluzioni che forse si potevano appoggiare. In realtà, tuttavia, la superficie scrittoria è fortemente abrasa nella parte inferiore destra e solo dopo rinnovate autopsie si potrebbero suggerire le opportune integrazioni.

Interessa qui notare che con questo documento è stata intercettata la grande storia, quella dell'opposizione di Atene a Filippo di Macedonia. La cronologia, quella dell'anno 355/4, è chiaramente indicata dall'indicazione arcontale: allora Filippo II si stava muovendo dalle sue sedi per insidiare i territori controllati dalla *polis* attica nel Nord Egeo. In tale contesto l'individuo onorato da Atene e fatto oggetto dei rilevanti onori della *proxenia* e dell'*enktesis* ereditari appare aver ben meritato per due azioni fondamentali: aver agito in conformità con il volere dello stratega (l'integrazione appare raccomandabile) e aver inviato qualcuno, la cui identità è celata dalla lacuna, a Metone. I meriti dell'onorato sono di natura militare e si inseriscono nelle turbolenti vicende che portarono Filippo II ad assediare Metone proprio nell'anno 355/4, come si evince con chiarezza dal resoconto diodereo<sup>28</sup>. Atene, per quanto inutilmente, cercò con ogni mezzo di salvare i suoi protettori, anche ricorrendo alla collaborazione attiva di filoateniesi quali Sochaes.

Enrica Culasso Gastaldi  
Università di Torino  
Dipartimento di Studi Storici  
Via Verdi, 8  
10124 Torino  
enrica.culasso@unito.it  
*on line dal 26.12.2015*

### *Bibliografia*

BADIAN 1996

E. Badian, in *Der Neue Pauly*, I, 1996, s.v. *Antigonos* 3. [Doson], c. 755.

BENGTSON

H. Bengtson, *Die Inschriften von Labranda und die Politik des Antigonos Doson*, Munchen 1971.

---

<sup>27</sup> Pečírka 1966, 35-6.

<sup>28</sup> Diod. XVI 31,6; 34, 4-5.



BETTINGEN 1912

W. Bettingen, *König Antigonos Doson von Makedonien (229-221 v. Chr.)*, Inaugural-Dissertation Universität Jena, Weida i. Th. 1912.

BÜTTNER-WOBST 1903

Th. Büttner-Wobst, in *RE Supplementband I*, 1903, s.v. *Antigonos*, c. 90 nr. 5.

CAMPRA 1969

J. Crampa, *Labraunda. Swedish Excavations and Researches, III: 1. The Greek Inscriptions. Part I: 1-12 (Period of Olympichus)*, «Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Athen», V, III, 1, Lund 1969.

CLOCHÉ 1956

P. Cloché, recensione a M. Teresa Piraino, *Antigono Dosone, re di Macedonia*, Palermo 1954, «RH» 215 (1956), 133-134.

EHRHARDT 1975

C.T. Ehrhardt, *Studies in the Reigns of Demetrius II and Antigonos Doson*, voll. I -II, State Univ. of New York at Buffalo (diss.), 1975.

EDSON 1957

Ch. Edson, recensione a M. Teresa Piraino, *Antigono Dosone, re di Macedonia*, Palermo 1954, «CIPh» 52 (1957), 279.

FONTANA - PIRAINO - RIZZO 1980

M.J. FONTANA - M.T. PIRAINO - F.P. RIZZO (a cura di), *Philius Charin. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, I-VI, Roma 1980.

HOLLEAUX 1921

M. Holleaux, *Rome, la Grèce et les monarchies hellénistiques au III<sup>e</sup> siècle avant J.-C. (273-205)*, Paris 1969 (réimpression conforme à celle de 1935).

KAERST 1894

J. Kaerst, in *RE*, I 2, 1894, s.v. *Antigonos* 5, cc. 2418-2419 nr. 5.

LAFFAN 2000

W. Laffan, *Robert Fagan in Sicily. The Acton Family Portrait, Pym's Gallery*, London 2000.



LAWTON 1995

C.L. Lawton, *Attic Document Reliefs. Art and Politics in Ancient Athens*, Oxford 1995.

LE BOHEC 1993

S. Le Bohec, *Antigone Doson, roi de Macédoine*, Nancy 1993.

MANNI 1975

E. Manni, *Arconti eponimi Ateniesi 292/1-141/0 a.C.*, «Historia» 24 (1975), 17-32.

MANNI PIRAINO 1972

M.T. Manni Piraino, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1972.

MEYER 1989

M. Meyer, *Die griechischen Urkundenreliefs*, Berlin 1989.

ORSI 1991

P.D. Orsi, *L'alleanza acheo-macedone: studi su Polibio*, Bari 1991.

J. PEČÍRKA, 1966

J. Pečírka, *The Formula for the Grant of Enktesis in Attic Inscriptions*, Prague 1966.

SCHERBERICH 2009

K. Scherberich, *Koine Symmachia: Untersuchungen zum Hellenenbund Antigonos'III. Doson und Philipps V. (224-197 v.Chr.)*, Stuttgart 2009.

SCHWARTZ 1956

J. Schwartz, recensione a M. Teresa Piraino, *Antigono Dosone, re di Macedonia*, Palermo 1954, «RPh» 30 (1956), 123.

TATAKI 1998,

A.B. Tataki, *Macedonians abroad. A Contribution to the Prosopography of Ancient Macedonia*, Athens 1998.

TREVELYAN 1993

R. Trevelyan, *Robert Fagan un inglese in Sicilia*, in *Kalos. Arte in Sicilia*, rivista bimestrale di cultura, a. 5, nr. 6 (novembre - dicembre 1993), 6-15 (trad. di M.C. Coco Davani).

TREVES 1934

P. Treves, *Studi su Antigono Dosone*, «Athenaeum» 12 (1934), 391-411.



TREVES 1935

P. Treves, *Studi su Antigono Dosone*, «Athenaeum» 13 (1935), 22-56.

WALBANK 1955

M. Walbank, recensione a M. Teresa Piraino, *Antigono Dosone, re di Macedonia*, Palermo 1954, «Gnomon» 27 (1955), 300.

WILL 1975

É. Will, *Le monde hellénistique*, in É. Will - C. Mossé - P. Goukowsky (a cura di), *Le monde grecque et l'Orient*, Tome II, *Le IV<sup>e</sup> siècle et l'époque hellénistique*, Paris 1975 (3. ed. Paris 1990), 337-645.

WOODHEAD 1956

G. Woodhead, recensione a M. Teresa Piraino, *Antigono Dosone, re di Macedonia*, Palermo 1954, «CR» 6 (1956), 80-81.



## Abstract

Il ricordo dedicato a Maria Teresa Piraino intende esaminare la produzione scientifica della giovane studiosa allorché, con passione e impegno, si confrontò con un argomento di rilevante impatto storico. La breve monografia su Antigono Dosone è riesaminata alla luce dei giudizi della critica contemporanea.

Parole chiave: Piraino Manni, ricerca storica

The paper aims to examine the short monograph M.T. Piraino dedicated to Antigonos Doson. The author, then a young scholar, faced with personal engagement a topic of major historical impact. Many important contemporary scholars attended, as reviewers, this subject.

Keywords: Piraino Manni, historical research